

Aristide Fumagalli

CRITERI PER L'ACCOMPAGNAMENTO PASTORALE alla luce di *Amoris Laetitia*

La disciplina delle situazioni matrimoniali cosiddette "irregolari" è solo una delle sfide, e nemmeno la più decisiva della pastorale matrimoniale. «Oggi – scrive Francesco nell'Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris Laetitia* – più importante di una pastorale dei fallimenti è lo sforzo pastorale per consolidare i matrimoni e così prevenire le rotture» (AL 307), cosicché «la pastorale prematrimoniale e la pastorale matrimoniale devono essere prima di tutto una pastorale del vincolo, dove si apportino elementi che aiutino sia a maturare l'amore sia a superare i momenti duri» (AL 211).

La debita attenzione al capitolo ottavo, dedicato alla fragilità delle situazioni matrimoniali, a quelle coppie, cioè, che non dispongono della grazia propria del sacramento del matrimonio, non corrisponde al miope intento di chi riduce la sua ricchezza al punto dell'accesso o meno dei divorziati risposati alla comunione eucaristica, quanto piuttosto al desiderio di considerare come quella ricchezza illumini i vissuti coniugali più accidentati e tribolati, nella consapevolezza che «spesso il lavoro della Chiesa assomiglia a quello di un ospedale da campo» (AL 291).

1. IL DISCERNIMENTO CORALE

Per l'accompagnamento pastorale e l'integrazione ecclesiale dei fedeli in situazione matrimoniale detta "irregolare", specialmente dei fedeli divorziati risposati, Francesco, invece che disporre una normativa generale, valida in tutti i casi, ha prospettato la via del discernimento, caso per caso.

Questa scelta non è l'abdicazione del papa alla sua autorità magisteriale, ma il coinvolgimento nel cammino della Chiesa della responsabilità di tutti: dei fedeli interessati, che dovranno interrogarsi in coscienza circa la loro situazione matrimoniale; degli operatori pastorali, che li accompagneranno nel cammino di maturazione personale; dei presbiteri con cui condurranno il discernimento; dei Vescovi, cui compete di indicare gli orientamenti che integrino, a beneficio delle Chiese locali, l'insegnamento del papa.

Accompagnare i fedeli divorziati risposati, discernere il loro cammino, meglio integrarli nella vita ecclesiale non è attività che si realizza nel solo colloquio col sacerdote. Per quanto appropriato e necessario, il colloquio in foro interno non è il luogo esclusivo della cura pastorale dei fedeli divorziati risposati. Ad essa concorre la loro complessiva vita di fede entro la comunità cristiana e, in particolare, i percorsi che alcuni di loro, da vari

anni, hanno compiuto accompagnati da associazioni e movimenti ecclesiali, nonché dalle stesse Chiese locali. L'ascolto di queste esperienze appare di essenziale importanza nell'indicazione dei criteri ecclesiali che orientino la cura pastorale rivolta ai fedeli divorziati risposati.

Il magistero pastorale di *Amoris Laetitia* già contiene indicazioni essenziali per la pratica del discernimento, che sembra tuttavia opportuno integrare affinché, soprattutto entro le Chiese locali, si eviti l'eccessiva disomogeneità pastorale e si favorisca, invece, una maggior comunione ecclesiale. Ciò non solo conforterebbe i presbiteri nell'esercizio del discernimento pastorale, ma favorirebbe nei fedeli interessati e nelle comunità cristiane la consapevolezza di un cammino che, doverosamente personale, non è tuttavia individuale, bensì ecclesiale. Un suo valido risvolto pratico sarebbe quello di accreditare il discernimento condotto in foro interno con un presbitero anche presso altri presbiteri, con i quali i fedeli divorziati risposati venissero successivamente in contatto, analogamente a quanto avviene per l'esame del consenso dei fidanzati (il cosiddetto "processicolo") in vista della valida celebrazione del sacramento del matrimonio.

Sembra opportuno, quindi, riferire anche alla cura pastorale dei fedeli divorziati risposati ciò che esplicitamente *Amoris Laetitia* stabilisce per la preparazione dei fidanzati al sacramento del matrimonio e per i procedimenti di nullità matrimoniale, assegnando a ogni Chiesa locale il compito di meglio discernere il modo migliore, tra i possibili, di realizzarli (cf AL 207).

Il coinvolgimento delle Chiese locali corrisponde, del resto, alla poliedricità della Chiesa universale, la quale non è un monolite uniforme, ma un popolo multiculturale, il cui cammino comune non può essere costretto entro uno medesimo percorso e uno stesso ritmo, ma va accompagnato cercando «in ogni paese o regione [...] soluzioni più inculturate, attente alle tradizioni e alle sfide locali. Infatti, «le culture sono molto diverse tra loro e ogni principio generale [...] ha bisogno di essere inculturato, se vuole essere osservato e applicato» (AL 3).

2. SUGGERIMENTI PASTORALI

In vista di una pastorale condivisa, suggeriamo alcuni criteri che possano fungere da riferimento comune, soprattutto per i presbiteri, nella cura dei «fedeli divorziati risposati». A riguardo di costoro, è opportuno premettere due precisazioni.

La prima precisazione è per ricordare che l'espressione «fedeli divorziati risposati» non è la più appropriata e andrebbe precisata parlando di «fedeli divorziati e risposati civilmente». Nella Chiesa cattolica, infatti, il matrimonio sacramentale valido è sciolto solo dalla morte di un coniuge

e, senza tale eventualità, non è ammesso un secondo matrimonio sacramentale. Indubbiamente, il divorzio e il nuovo matrimonio civile di chi ha celebrato validamente il sacramento del matrimonio sono rilevanti per valutare la vicenda coniugale dei fedeli. Tuttavia, la vicenda civile del vincolo matrimoniale non coincide di per sé con quella del vincolo sacramentale, dato che questo contempla elementi specifici. Pertanto, pur impiegando, secondo l'uso comune anche al magistero, l'espressione di «fedeli divorziati risposati» comprendiamo in essa anche i fedeli che, pur senza divorziare e risposarsi civilmente, hanno interrotto la vita coniugale a seguito di un matrimonio sacramentale e intrapreso una nuova unione *more uxorio*.

La seconda precisazione chiarisce che la cura pastorale dei fedeli divorziati risposati, per quanto non possa e non debba prescindere dal partner con cui vivono la nuova unione, è tuttavia rivolta a ciascun singolo fedele, la cui imputabilità per il fallimento del precedente matrimonio e responsabilità nella costituzione della nuova unione è diversa da quella del partner. Emblematico è il caso in cui solo uno dei due partner è stato precedentemente sposato con rito sacramentale, mentre l'altro non lo è mai stato, cosicché solo uno dei due rientra propriamente nella definizione – pur imprecisa come si è appena sopra detto – di fedele divorziato risposato.

A seguito delle due precisazioni, suggeriamo quindi i criteri orientativi, riferendoli alla triplice e connessa azione di accompagnare, discernere e integrare, e citando passi corrispondenti di *Amoris Laetitia*.

1. Accompagnare

L'accompagnamento dei fedeli divorziati risposati, senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, lascia spazio alla misericordia del Signore, affinché essi si sentano «oggetto di una misericordia "immeritata, incondizionata e gratuita"» (297). A tale scopo è opportuno:

- **Rassicurare i fedeli divorziati risposati circa la loro appartenenza e partecipazione attiva alla vita della Chiesa.**

«Ai divorziati che vivono una nuova unione, è importante far sentire che sono parte della Chiesa, che “non sono scomunicati” e non sono trattati come tali, perché formino sempre la comunione ecclesiale» (243). «Essi non solo non devono sentirsi scomunicati, ma possono vivere e maturare come membra vive della Chiesa, sentendola come una madre che li accoglie sempre, si prende cura di loro con affetto e li incoraggia nel cammino della vita e del Vangelo» (299).

- **Prospettare l'ideale pieno del matrimonio, corrispondente alla dottrina della Chiesa sul matrimonio sacramentale.**

«Comprendere le situazioni eccezionali non implica mai nascondere la luce dell'ideale più pieno né proporre meno di quanto Gesù offre all'essere umano» (307). «I presbiteri hanno il compito di «accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo» (300).

- **Ricordare l'imperfezione ("irregolarità") di tutti nel vivere l'ideale pieno del matrimonio e la gradualità di tutti nel perseguirlo.**

«Nessuna famiglia è una realtà perfetta e confezionata una volta per sempre, ma richiede un graduale sviluppo della propria capacità di amare» (325).

- **Valorizzare il cammino, pur imperfetto e graduale, dei fedeli divorziati risposati.**

«"Un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà". La pastorale concreta dei ministri e delle comunità non può mancare di fare propria questa realtà» (305).

2. Discernere

Il discernimento pastorale del sacerdote è a servizio del discernimento personale dei fedeli divorziati risposati, affinché essi prendano coscienza della loro situazione davanti a Dio, giudicando correttamente gli ostacoli che impediscono una loro più piena partecipazione alla vita ecclesiale e i passi che possono favorirla e farla crescere. Il discernimento verte sul precedente matrimonio e sulla nuova unione, distinguendo adeguatamente la responsabilità personale e il bene possibile.

Circa il precedente matrimonio

- **Accertare la validità canonica, rinviando, eventualmente, alle procedure per la dichiarazione di nullità.**
- **Verificare l'irreversibilità o meno del fallimento.**
- **Valutare la responsabilità personale nei riguardi del coniuge, degli eventuali figli, delle famiglie d'origine, della comunità cristiana**

«I divorziati risposati dovrebbero chiedersi come si sono comportati verso i loro figli quando l'unione coniugale è entrata in crisi; se ci

sono stati tentativi di riconciliazione; come è la situazione del partner abbandonato» (300).

- **Scongiurare, specialmente, l'irresponsabilità nei confronti dei figli.**

«Al di sopra di tutte le considerazioni che si vogliono fare, essi sono la prima preoccupazione, che non deve essere offuscata da nessun altro interesse o obiettivo. Ai genitori separati rivolgo questa preghiera: "Mai, mai, mai prendere il figlio come ostaggio! Vi siete separati per tante difficoltà e motivi, la vita vi ha dato questa prova, ma i figli non siano quelli che portano il peso di questa separazione, non siano usati come ostaggi contro l'altro coniuge, crescano sentendo che la mamma parla bene del papà, benché non siano insieme, e che il papà parla bene della mamma". È irresponsabile rovinare l'immagine del padre o della madre con l'obiettivo di accaparrarsi l'affetto del figlio, per vendicarsi o per difendersi, perché questo danneggerà la vita interiore di quel bambino e provocherà ferite difficili da guarire» (245).

Circa la nuova unione

- **Valutare la responsabilità nei confronti del nuovo partner, degli eventuali figli, delle rispettive famiglie d'origine, della comunità cristiana.**

«I divorziati risposati dovrebbero chiedersi [...] quali conseguenze ha la nuova relazione sul resto della famiglia e la comunità dei fedeli; quale esempio essa offre ai giovani che si devono preparare al matrimonio» (300).

- **Considerare la consistenza morale della nuova unione.**
- **Verificare l'impegno di vita cristiana.**

Circa la responsabilità personale

- **Considerare le circostanze attenuanti e i fattori condizionanti.**

«Un soggetto, pur conoscendo bene la norma, può avere grande difficoltà nel comprendere "valori insiti nella norma morale" o si può trovare in condizioni concrete che non gli permettano di agire diversamente e di prendere altre decisioni senza una nuova colpa» (301).

- **Valutare lo stato soggettivo di peccato, più o meno grave, o di grazia, più o meno vissuta**

«A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia

soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa» (305).

- **Ponderare quale aiuto offerto dalla Chiesa meglio consenta il cammino di conversione e di vita cristiana, contemplando l'eventuale accesso ai sacramenti.**

3. Integrare

Orientati dall'ideale pieno del matrimonio e coscienti della loro situazione e responsabilità davanti a Dio e alla Chiesa, i fedeli divorziati risposati devono essere il più possibile integrati nella vita della Chiesa. A tale scopo è opportuno:

- **Richiamare che la carità fraterna, prima legge dei cristiani, esige che qualsiasi scelta personale eviti ogni scandalo alla fede altrui.**
- **Aiutare i fedeli divorziati risposati a trovare il loro modo proprio di partecipazione alla vita ecclesiale.**
- **Sollecitare in tutti i membri della comunità ecclesiale l'assunzione della logica della misericordia nei loro confronti.**